Un po' di buon senso

Autor(en): **Bovet, E.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Wissen und Leben**

Band (Jahr): **20 (1918)**

PDF erstellt am: **04.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-749821

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

UN PO' DI BUON SENSO

Da tre anni — e molto più ancora — che sto lottando per la causa italiana, con articoli e conferenze, mi sono tirato adosso non solo sorrisi beffardi ma pure un sacco di contumelie... Basta! A chi sta sul fronte, toccano obici e pidocchi; a noi tocca altro sudiciume; si rileggono certe terzine dantesche e si tira avanti. Ma ora, poveretto, che stai per rivolgere un ammonimento agli amici d'Italia, sei proprio sicuro ch'essi intenderanno col cuore ciò che viene dal cuore? Eppure il tacere non sarebbe onesto.

Si tratta delle accuse lanciate contro la Svizzera da alcuni giornali italiani, a proposito del contrabbando che ci si attribuisce in favore della Germania. Mi si dirà che sono giornali di poco rilievo. Può darsi; ma so che la censura italiana tollera questi articoli; so che essi vengono interpretati in Isvizzera — sebbene a torto — come un riflesso dell'opinione pubblica italiana e che danneggiano le nostre relazioni. So di ben altre cose ancora; ma vogliamo fermarci a quest'accusa precisa, a questo chiodo rugginoso che si ribatte da tanti mesi.

Dunque: si dice che la Svizzera manda in Germania roba affidatale dall' Italia per uso interno, roba in quantità e di ogni specie: ¡cotone, seta, polli e uova. Ma come passa questa merce? Proprio n contrabbando, per colpa di alcuni affaristi? oppure, se in grande quantità, con connivenza delle autorità, cioè del popolo svizzero? Qui sta la quistione. Giacchè sarebbe ridicolo il voler negare ogni più piccolo contrabbando. Non c'è frontiera, per ben difesa che sia, non c'è rete, per ben intrecciata che sia, che non abbia i suoi punti deboli. Debolezze che resultano dalla geografia e ... dalla natura umana. Dei farabutti, ce ne sono dappertutto, persino in Italia, ove si dice: „Fatta la legge, trovato l'inganno". Dato e pure concesso che la frontiera svizzero-tedesca abbia ogni tanto qualche bucherello (non lo so, ma la più semplice psicologia me lo fa concedere): basta un po' di buon senso per vedere che si tratta di quantità, importanti bensì per il singolo contrabbandiere, ma insignificanti per il vettovagliamento d'un paese di settantacinque millioni d'abitanti! Qualche centinaio d'uova in più o in meno non ha nulla da vedere colla Vittoria che noi tutti riteniamo certissima, benchè lenta a venire. Ho concesso, per ragioni di psi-

cologia, la possibilità di qualche maglia rotta nella rete di sorveglianza; ma chi vuol parlare e scrivere di queste cose, dovrebbe, prima di generalizzare e di lanciare accuse, informarsi dei fatti certi: di tutte le contravvenzioni contestate, di tutti i sequestri, e dei numerosi contrabbandieri presi a fucilate dai nostri soldati.

A meno che tutto questo non sia altro che una commedia, e che governo e popolo non siano d'accordo per chiudere un occhio o due. Tale insinuazione sarebbe gravissima e dovrei respingerla con veemenza, come indegna della Svizzera e dell' Italia. Preferisco serbare tutta la mia calma e rivolgermi nuovamente al buon senso: da noi, in questo piccolo paese interamente circondato da quattro belligeranti, si soffre di tutte le restrizioni; abbiamo la tessera per il pane, per lo zucchero, per il burro, per il formaggio, per l'olio, per il carbone; manchiamo spesso di patate, d'uova, di paste; la carne si fa sempre più cara. Inoltre: le nostre industrie mancano di materie prime, e ci minaccia sempre lo sciopero forzato cioè lo sconvolgimento sociale. Questi sono i fatti; e noi, in tali frangenti, ci leveremmo il pane dalla bocca per darlo ai Tedeschi? Via, noi Svizzeri non spingiamo fino a questo punto la carità umana e nemmeno la stoltezza.

Più ci penso e meno posso capire che si raccontino tali fandonie. Lo so: c'è la psicologia — o patologia — speciale dei tempi di guerra; se ne soffrono persino i neutrali, tanto più i belligeranti! Capisco, dunque, fino ad un certo punto, nella massa eccitata, angosciata, la smania di vedere dappertutto spie, traditori ed incettatori; ma dovere imperioso dei giornali è di reagire contro questa smania collettiva; e se qualche giornale preferisce invece di adulare le passioni e di stuzzicare i sospetti, dove rimane questa benedetta Censura? No, non vorrei ricorrere agli uffizi della censura; domando piuttosto: dove rimangono gli uomini autorevoli, di buon senso, ch'io sempre ritenni amici della giustizia? Con poche parole essi potrebbero mettere fine a queste insinuazioni che cominciano ad urtarci i nervi.

Ho evitato apposta ogni parola di sentimento; si tratta di fatti, facili ad appurarsi. Bene però m'intenderanno quelli che sanno quanto soffra il cuore, quando il dolore gli viene dall'affetto.

ZURIGO E. BOVET